

cerne il dicastero dell'interno, ed osserverò come in esso principalmente si manifestino, secondo me, i due periodi che fino dal principio distinsi nella vita dell'odierno Gabinetto.

Non vi sarebbe generosità, né opportunità alcuna, a trarre in campo quelli che spontaneamente si ritirarono dalla lizza; d'altronde ciò che mi dispiacque nel primo periodo si collega strettamente col sistema generale della politica che io ho dianzi esaminato e censurato. Non è qui il luogo di fare il paragone tra le leggi vigenti ed il sistema che loro fu contrapposto. Quest'ultimo io non intendo per nulla di giudicare e molto meno di condannare in massima. Sostenni altra volta e mantengo ora, che fu atto improvvido il mettere in discredito e scuotere dalle fondamenta la legislazione amministrativa esistente fra noi.

Sostenni altre volte e mantengo ora che per quanto buono fosse per riuscire il sistema nuovo, la sua presentazione e la sua discussione erano improvvide ed impolitiche.

Sostenni e mantengo che dalle leggi vigenti, secondo lo spirito dai loro autori esplicito, e con animo benevolo e non sistematicamente e personalmente ostile, attuate, svolte ed emendate, vi è campo a trarre la decentralizzazione conforme alle tradizioni ed al genio italiano, quella decentralizzazione che è necessaria se si vuole organare lo Stato.

Muti le leggi il Ministero il meno possibile; le applichi quanto maggiormente egli può. Non dimentichi mai la decentralizzazione: prima la decentralizzazione materiale, cioè che sul luogo si decidano quanti più minuti affari si può; la decentralizzazione legale poi, cioè nelle proposte di legge egli cerchi di trasferire non alle autorità dipendenti dal Governo, ma alle autorità elettive dei comuni, delle provincie e dei loro consorzi, quanto mai è possibile delle attribuzioni soverchie, pesanti, soffocanti, delle quali è oberato lo Stato.

Dacchè queste parole che io rivolgo all'onorevole ministro dell'interno debbono essere udite dal presidente del Consiglio, prima di finire invocherò da lui un provvedimento urgente ed eminentemente politico.

Spero che, d'accordo col suo collega il ministro dei culti, egli vorrà domandare alla Camera di riparare alla deficienza della legge per ciò che riguarda la provocazione alla diserzione. Vi è un'insigne immoralità nella mitezza colla quale è colpito un delitto di lesa nazione, colla quale si punisce chi toglie alla patria il più valido suo appoggio, il valore dei suoi figli.

Quando poi siano i sacerdoti quelli che rinnegano ogni dovere di cittadino, ogni sentimento patrio per servire unicamente un sovrano estero, nemico dell'unità e dell'indipendenza italiana, allora io spero che i nostri legislatori rammenteranno la bella lezione e gli energici esempi di Vittorio Amedeo II.

Così, o signori, mentre non dubitai di palesarvi schiettamente l'animo mio intorno ai riguardi da usarsi al principio religioso ed all'autorità somma del cattolicesimo, così ora io sono ben lieto di mettermi in prima fila per difendere il terreno della potestà laicale, il campo della politica dalle invasioni clericali. Io spero che, se il ministro mi trovò dapprima severo censore, ora abbia in me riconosciuto un amico schietto, sicuro e devoto.

Verrò concludendo che, s'egli è vero che sarebbe stato ventura per l'Italia, allorchando venne orbata del più illustre de' suoi figli, che coloro i quali ne raccolsero l'eredità politica avessero sfuggite le illusioni, per verità, troppo ingenue, per le quali credevano di potere in poche settimane condurre a termine la parte precisamente la più ardua del problema,

quella appunto per cui il gran ministro si era riservato tanta libertà di azione, di tempo e di mezzi, se, dico, sarebbe stata gran ventura per l'Italia che non si fossero perduti tre mesi utili e preziosi per l'ordinamento del paese, che si fossero scartate tutte le vane discussioni, che tutte le forze vive d'Italia immediatamente si fossero raccolte e riunite su quella tomba che racchiudeva una mente così vasta e un braccio così gagliardo; tuttavia, se ciò non si è fatto, si va facendo, ed io riconosco che il Ministero si dimostra di tutte queste cose leale operatore. Per conseguenza non mi pare che la maggioranza di questa Camera possa far altro che ripetere i voti da essa altra volta pronunciati.

E siccome non dubito che le spiegazioni che nel corso di questa discussione sarà per dare il Ministero vengano a diminuire i motivi della censura che io gli mossi per il passato, e vengano invece ad accrescere i motivi di encomio pel presente, ed i motivi di fiducia per l'avvenire, così io mi riservo di accostarmi a quell'ordine del giorno che, mantenendo fermo l'intero programma legatoci dall'illustre uomo di Stato di cui tutta Italia rimpiange tuttora la perdita, conduca il Governo del Re a promuovere l'ordinamento dello Stato nella rigorosa e compiuta applicazione delle leggi vigenti, nello sviluppo delle risorse militari e finanziarie del paese.

PRESIDENTE. Il deputato Massari ha facoltà di parlare.

MASSARI. Signori, fu nobile ed ingegnoso pensiero quello dell'onorevole Ferrari di accattivarsi la vostra attenzione, ricordando che il compianto conte Di Cavour aveva pazienza, e sapeva ascoltare le obiezioni e i dubbi de' suoi avversari.

Io spero che col fatto l'onorevole deputato si sarà convinto che gli amici del conte Di Cavour hanno almeno ereditata questa parte delle sue virtù, e che essi sanno ascoltare, non dirò con pazienza, ma con molto interessamento le obiezioni e le opinioni dei loro avversari, segnatamente allorchè esse sono svolte con tanto ingegno e con tanta convenienza di linguaggio, come ha fatto l'onorevole preopinante.

Io naturalmente non lo seguirò nella dissertazione storica e teorica che così brillantemente vi ha sviluppato; come argutamente ha detto egli medesimo, trattò la questione come se si fosse trovato in un capitolo di benedettini; io non posso trasformare questo augusto Consesso in una così pia assemblea, io tratterò esclusivamente, e nel modo il più succinto che mi sia possibile, la questione di fatto.

Io credo, o signori, che, per quanto concerne la questione di Roma, noi non abbiamo più nulla a discutere per ciò che concerne i principii, poichè nella tornata, se non erro, del 27 marzo di quest'anno, la Camera pressochè unanime ha adottato un ordine del giorno nel quale sono additate le norme a cui il Governo deve conformarsi nella trattazione di una così grave questione politica. La questione attuale è di vedere se il Governo si sia, oppure no, conformato a quelle massime; questa pare a me che sia la questione, e non altra.

Noi avevamo detto che bisognava andare a Roma non contro il pontefice; ma contro il re; che dovevamo andare a Roma non a dispetto e contro la Francia, ma bensì d'accordo colla Francia.

Il Governo si è egli scostato, o signori, da queste massime?

La risposta mi pare che sia chiaramente scolpita in quei documenti che molto a torto, secondo me, l'onorevole deputato Ferrari ha qualificato per composizioni letterarie.

Io non entrerò a discutere il merito delle guarentigie offerte al Santo Padre.